

→ **Colpiti** gli edifici che ospitano uffici dell'intelligence e la sede della polizia criminale

→ **Il regime** di Assad accusa «gruppi terroristi» armati dal Qatar e Arabia Saudita

Siria, duplice attentato nel cuore di Damasco

27 morti, 140 feriti

Due auto-bomba seminano morte e terrore a Damasco. Almeno 27 morti e 140 feriti: è il bilancio del duplice attentato contro centri di sicurezza nella capitale siriana. La pista di Al Qaeda.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Sangue e orrore a Damasco. Due attentati hanno sconvolto la capitale siriana, colpendo altrettante strutture della sicurezza del governo; le autorità le hanno attribuite a «terroristi» e, secondo varie fonti, le vittime sarebbero in maggioranza civili. Almeno 27 i morti e 140 i feriti, riferisce la tv di Stato, citando il ministro della salute, Wael Halki. L'agenzia ufficiale Sana ha detto che le esplosioni, attribuite ad altrettante auto-bomba, sono avvenute in zone molto affollate della città, in pieno centro cittadino.

Secondo la tv ufficiale, nel mirino sono finite la direzione della polizia penale (situata a poca distanza da piazza Umayyad dove -secondo i media di Stato- venerdì si erano riunite milioni di persone per una dimostrazione a supporto del regime); e il quartier generale dell'intelligence aerea, non lontano dal luogo in cui avvennero due altri attentati a dicembre. L'esplosione ha completamente sventrato la parte anteriore di un edificio a più piani e distrutto diverse autovetture vicine. La tv di Stato ha mostrato le immagini di corpi carbonizzati (anche quello di uno all'interno di un veicolo) e appartamenti completamente distrutti. Un attivista ha raccontato che la prima esplosione è avvenuta alle 07:30 e l'altra pochi minuti più tardi. Una terza esplosione si sarebbe verificata su un bus di un campo dell'Esercito di Liberazione della Palestina, in un'altra zona di Damasco, ma la tv siriana non ha confermato tale esplosione. Secondo l'Osservatorio Siria-

no per i diritti umani, una delle voci dell'opposizione, tra le vittime e i feriti anche diversi agenti di sicurezza.

Gli analisti sulla tv di Stato hanno attribuito la regia degli attentati a Qatar e Arabia Saudita, i Paesi arabi più critici con la violenta repressione del dissenso attuata dalle forze del presidente Bashar al-Assad. Un'ondata di attentati ha colpito le grandi città siriane negli ultimi mesi e adesso il timore è che al-Qaeda abbia approfittato di un anno di rivolte contro il regime per spostare il 'focus' delle sue operazioni, dal vicino Iraq alla Siria.

LA PIOVRA JIHADISTA

Il 3 marzo un kamikaze si fece esplodere in un veicolo nella città che è stata la culla del movimento di proteste, Daraa, a sud di Damasco, uccidendo 2 persone e ferendone una ventina. Il 6 gennaio, un'autobomba esplose proprio nella capitale, uccidendo 26 persone e causando il ferimento di decine di altre, la gran parte civili; e anche in quel caso, la tv di stato parlò di kamikaze e attentati «terroristici». Gli Usa hanno finora resistito ai crescenti appelli dei Paesi alleati, Qatar e Arabia Saudita in testa, perché si armino i ribelli, proprio nel timore che le armi possano cadere in mano di frange jihadiste. Il capo di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha espresso il suo sostegno alla rivolta siriana in un messaggio pubblico diffuso a febbraio: messaggio in cui il medico egiziano criticava il regime per i suoi crimini contro la popolazione e lodava l'insurrezione popolare.

Un esponente del Consiglio nazionale siriano, Bassma Kodmani, ha espresso i suoi dubbi che gruppi armati che vogliono ottenere la caduta del regime baathista, come per esempio l'Esercito siriano libero, possano avere la capacità di realizzare attacchi come quelli di ieri a Damasco. «Sono edifici ben sorvegliati e non c'è modo di entrarvi senza avere un forte appoggio all'interno dell'apparato di sicurezza», ha affermato riferendosi alle

strutture attaccate, cioè le sedi dell'intelligence dell'aeronautica siriana e del dipartimento della sicurezza. «Non penso che nessuna delle forze dell'opposizione o l'Esercito siriano libero abbiano la capacità di fare un'operazione del genere per prendere di mira questo tipo di edifici perché sono delle fortificazioni», ha detto la Kodmani raggiunta al telefono. Intanto la diplomazia stenta a muoversi: venerdì l'emissario di Onu e Lega Araba per la Siria, Kofi Annan, ha definito «ancora deludenti» le risposte del regime siriano ai suoi propositi di mediazione, facendo un appello all'unità del Consiglio di Sicurezza dell'Onu perché faccia pressioni su Damasco. ❖



Muore Demjanjuk l'ex boia di Sobibor: uccise 28 mila ebrei

Ucraino, una doppia vita e un doppio nome, ex capo delle guardie del campo: è deceduto in Germania all'età di 91 anni

Il ritratto

PAOLO SOLDINI

Ivan Demjanjuk o John Demjanjuk? L'ucraino che aveva tradito il proprio popolo in nome del nazismo oppure l'americano che aveva lavorato tanti anni in America e in una fabbrica automobilistica di Cleveland si era ricostruito un'esistenza? Non conta più l'incertezza, ora che Ivan-John è morto novantunenne in un ospizio di Bad Feilnbach, vici-

no a Monaco, dove era stato ricoverato dopo una condanna a cinque anni di prigione che non ha scontato.

L'accusa era gravissima e avrebbe meritato una pena ben più pesante: l'uomo era stato considerato colpevole della morte di 28 mila ebrei nel campo di sterminio di Sobibor. Ma quando fu processato da un tribunale bavarese, nel maggio dell'anno scorso, Demjanjuk aveva già più di novant'anni e perfino tra i pochi sopravvissuti e tra i parenti delle vittime ci fu chi chiese che venisse fatta giustizia con una sentenza, sì, ma che a quel